



## I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

**settembre 2018**

### L'Italia, preda della Francia

\* Giacomo Leopardi: *Agli Italiani, Orazione  
in occasione della liberazione del Piceno.*

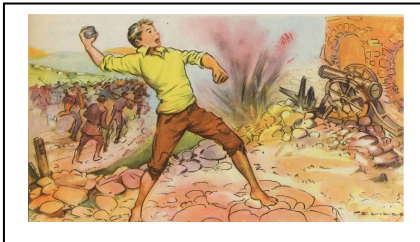
Le ragioni storiche che spinsero il poeta  
di Recanati ad inneggiare alla vittoria  
austriaca su Gioacchino Murat.

\* Il testo dell'Orazione.

\* I furti delle opere d'arte italiane  
perpetrati dalle armate napoleoniche.

\* Il saccheggio della Repubblica Romana e di quella Napoletana.

\* E oggi il saccheggio continua con il controllo francese delle nostre  
più prestigiose aziende.



### Elogio dell'Inno di Mameli

Bagliori brevi quanto intensi sulle  
lotte degli italiani contro lo straniero  
per la libertà e l'indipendenza

**Un discorso di Gheddafi**  
profetico sull'onda migratoria  
che investe l'Europa

**La politica dei porti chiusi di  
Salvini:** molte contraddizioni  
e qualche merito



## LE RAGIONI STORICHE E PATRIOTTICHE CHE SPINSERO LEOPARDI A INNEGGIARE ALLA VITTORIA AUSTRIACA CONTRO MURAT

Dopo la sconfitta nella battaglia di Lipsia (ottobre 1813), Napoleone abdicò (4 aprile 1814) e fu esiliato all'Isola d'Elba.



Da qui fuggì (26 febbraio 1815) e riprese il potere in Francia (20 marzo 1815) per circa cento giorni, fino alla sconfitta definitiva a Waterloo (18 giugno).

Nel frattempo Gioacchino Murat, messo sul trono di Napoli dal cognato Napoleone, fece una serie di giravolte: dopo la sconfitta di Lipsia, si alleò con



l'Austria; durante i 100 giorni si riacostò al cognato, pur cercando di non rompere con Inghilterra e Austria; alla fine, nel timore di perdere Napoli, giocò al rialzo invadendo il Regno pontificio.

Fu sconfitto dall'Austria a Tolentino (2 maggio 1815). Dopo dieci giorni, diffuse un ridicolo *proclama di Rimini* (12 maggio, ma recante la data del 30 marzo per occultare Tolentino) con cui

si invitavano gli italiani a liberarsi dello straniero (come se lui non fosse tale).



Leopardi, diciassettenne, scrisse l'orazione sulla *liberazione del Piceno* (vedi pag. seguente) per inneggiare alla vittoria austriaca su Murat, che aveva portato alla liberazione di quella regione (Marche e alto Abruzzo).

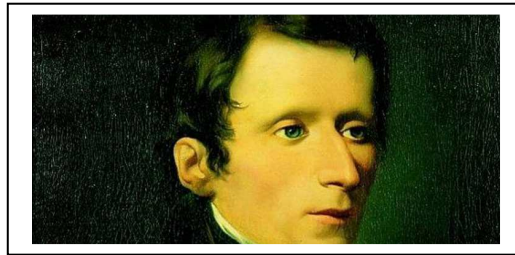
### La mistificazione dei nostri letterati

Nelle storie della letteratura italiana, l'*Orazione* è considerata un'opera giovanile di Leopardi, influenzata dal pensiero legittimista e reazionario del padre Monaldo. Questo giudizio rispecchia l'inguaribile orientamento francofilo degli intellettuali italiani: quelli che aprirono le porte delle città ai francesi; che scambiarono un dittatore per un liberatore; che restarono inerti dinanzi al colossale trafugamento dei capolavori artistici italiani da parte di Napoleone.

Leopardi non fu di questi, come non lo furono Dante, Petrarca e Alfieri.

Il gobbo di Recanati dimostrò di avere una schiena ben più dritta di tutti coloro abituati, in ogni occasione, ad osannare i francesi, falsi liberatori e predatori senza scrupoli.

**Giacomo Leopardi**  
**AGL'ITALIANI**  
**Orazione in occasione della**  
**liberazione del Piceno**



**L'oppressore era stato sconfitto ma la nostra tirannia continuò**

Quando il grido esultante di tutta l'Europa ci annunciò che l'oppressore era rientrato nel nulla, noi credemmo la tirannia estinta con lui. Le nostre speranze furon vane. Un usurpatore, colla scorta di trattati che dovea violare ben presto, si avanzò con una banda di sanniti dal mezzogiorno della Italia, e strappò le catene, che ci cingevano, dalle mani del tiranno per ritenerle egli stesso. In un tempo, in cui per tutta l'Europa risonavano i nomi di paterna amministrazione ristabilita, di liberale governo richiamato all'esercizio delle sue funzioni, di tirannide abolita e distrutta, il barbaro carnefice, che intitolavasi nostro re, lungi dall'alleviare i pesi de' popoli, lungi dal far gustare alle genti che aveasi assoggettate un'aura almeno di quella felicità di cui l'Europa tutta era partecipe, aggravò il giogo che ci opprimeva, e ci fe' intendere assai chiaramente che il tempo della liberazione dell'universo non era quello della nostra. Invano i saggi [...] manifestarono la malvagità e l'orrore dell'amministrazione di Buonaparte, fecero conoscere i danni del dispotismo, dipinsero gli atroci effetti di quello sciagurato governo e di quella rozza organizzazione. Anime grandi d'Italia o di altra nazione, che foste esenti dagl'influssi tirannici del nostro oppressore, fremete al racconto di ciò che ei ci costrinse a soffrire. Quel barbaro sistema, oggetto della esecrazione di tutta l'Europa, non più occulta ma palese e da mille bocche manifestata, fu costantemente quello della sua amministrazione. [...].

**La Francia, gravando col suo peso su di noi, ci riduceva a un silenzio impotente**

Le imposte esaurivano le facultà dei cittadini, e riducevano i poveri alla fisica impossibilità di esistere. Nel cangiar di tiranno noi avanzammo delle istanze per ottenerne la diminuzione. Esse aumentarono di giorno in giorno. Una numerosa classe di bisognosi, tanto più degna di compassione quanto più imbecille, fornita, durante il governo di Buonaparte, di mezzi sufficienti alla propria sussistenza, al cominciare del nuovo ne fu priva, per modo che si vide ridotta alla necessità di mendicare il vitto. Le grida di questi infelici giunsero al trono del despota. Quell'anima di ferro sorrise ai loro lamenti e segnò il decreto che riduceva in beni immaginari quelli che essi avevano diritto di attendere per il loro sostentamento. La Francia, gravitando col suo immenso peso sopra di noi, ci costringeva a gemere in un silenzio impotente fra le catene; ma il nuovo tiranno, costringendoci all'obbedienza colle sue meschine forze, grandi solo in rispetto alla nostra debolezza, eccitava la nostra indignazione e ci faceva mordere i lacci della schiavitù. Vi fu chi, più generoso, osò far conoscere che ei meritava una miglior sorte. Egli fu bandito dallo Stato da chi non ne aveva che la provvisoria amministrazione. Si chiamò male intenzionato chi fu assai fedele

ai suoi doveri per non macchiarsi con l'adesione a un governo disleale; si trattò da fellone chi osò richiamare alla memoria con sentimenti di riconoscenza il padre del suo popolo; si posero in opera dei mezzi di rigore contro chi mostrò inseparabile dall'attaccamento al suo sovrano legittimo. Allora ci avvedemmo che Napoleone era ancora sul trono per noi. [...]

### **Lunghe file di carri portarono a Parigi gli inestimabili tesori artistici italiani**

È tempo, italiani, di risvegliare il vostro entusiasmo. Quegli che ci proponeva di cacciare i nostri principi e di riunirci sotto un sol capo era francese. Francese! Sì, italiani, e di famiglia e d'interessi congiunto al nemico dell'Europa. Egli secondava i suoi movimenti, egli avrebbe fatto servire l'Italia alle sue mire, egli ci avrebbe fatti schiavi della Francia. Gran Dio! Quella nazione sleale, che ha perduto omai ogni diritto alla stima d'Europa, potrebbe mai tornare ad esercitare il suo tirannico impero sopra il più bel paese della terra? No, francesi. Noi meritiamo altri destini. Una nazione sì nobile non avrà più l'onta di esservi suddita. Un milione di armati ce ne assicura. Ma l'Italia per colpa della Francia ha già perduta una parte del suo splendore. Ambizioso e vile, quel popolo sciagurato ci ha rapiti i più cari oggetti della nostra compiacenza e del nostro innocente orgoglio: i preziosi monumenti delle arti. L'Italia gettò un grido di lamento quando vide le sue contrade spogliarsi di ciò che ne formava la gloria, saccheggiarsi i suoi palagi, i suoi templi privarsi dei loro più vaghi ornamenti, che formavano l'ammirazione dell'Europa e che intieri secoli non valgono a rimpiazzare. Ella vide lunghe file di carri carichi delle sue spoglie recarsi a valicare le Alpi e ad abbellire terre straniere, mentre il Francese avido e sitibondo, chiedeva nuove prede e nuova èsca alla sua insaziabile ingordigia; ella gemea frattanto sordamente e si spogliava del suo oro e dei suoi più preziosi pegni, per ricevere in cambio delle catene. Misera Italia! che sono ora i tuoi templi, oggetto una volta della invidia delle nazioni? che sono i tuoi edifici e le tue vie, sì ricche un tempo di ciò che a niun popolo era dato d'imitare? Esse sono povere e nude, lo straniero possiede le tue spoglie e ne orna le sue contrade insanguinate, i suoi tribunali di proscrizione. Invano la natura ti fe' madre feconda dei più nobili artefici, invano ti rese superiore ad ogni popolo nelle arti e ti fornì dei loro più rari prodotti, invano i Raffaelli e i Tiziani travagliarono assiduamente per illustrare la loro patria col loro immortale pennello; lo straniero, non potendo rapirti gli ingegni, ne usurpa i frutti e ti priva del modo di mostrare all'Europa con autentiche testimonianze la tua superiorità. Italiani! si vuol privarvi di quella gloria che avete acquistata da tanto tempo e che tanti secoli vi confermarono. Non permettete che lo straniero profitti del vostro silenzio. Quando i monarchi liberatori d'Europa carichi di novelle palme avranno reiterato il loro ingresso trionfale nella ribelle Babilonia, ridomandate con fermezza i vostri monumenti e andate con confidenza a riconoscere fra quel cumulo di rapiti tesori le vostre spoglie insanguinate. Frattanto i francesi riconoscono essi i loro torti? Dopo sì orrende catastrofi, sono essi pronti a rinunciare alle loro antiche prede? No: la loro capitale è, dicono essi, quella del mondo civilizzato; quivi deve essere il museo dell'Europa. Roma in una nobile indigenza cerchi i modi di risarcire con dei nuovi monumenti la perdita di quelli che essa ha ceduti alla erede di Atene.



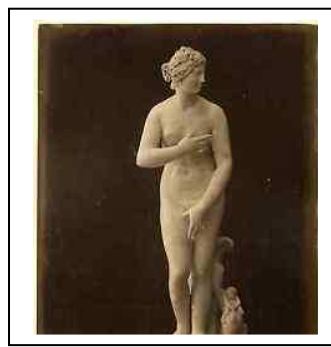
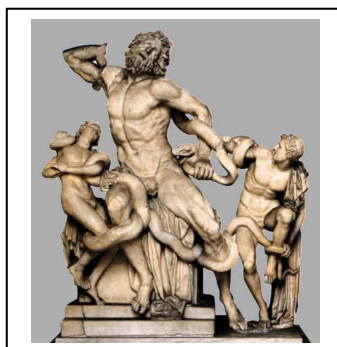
## LE OPERE D'ARTE ITALIANE RUBATE DAI FRANCESI

Un enorme processo di spoliazione che sottrasse al nostro Paese tesori inestimabili. Ma i furti erano chiamati pudicamente "estrazioni". Così come i ladri definiscono "prelevamenti" le rapine a mano armata a danno delle banche.

### Le rapine di Napoleone in Italia

Il 27 e 28 luglio del 1798, ebbe luogo a Parigi un corteo, organizzato dal Direttorio, in cui si esibivano i trofei della campagna napoleonica in Italia (1796-1798). Alla sua testa avanzavano su grandi carriaggi: due enormi statue del Nilo e del Tevere, rubate allo Stato pontificio; i quattro cavalli di bronzo di San Marco; la "Trasfigurazione" di Raffaello; la "Madonna della vittoria" di Andrea Mantegna; la "Crocefissione di S. Pietro" di Guido Reni; "Le nozze di Cana" del Veronese; innumerevoli altre opere e reperti di immenso valore.

I tesori che presero la via di Parigi provenivano da tutte le regioni italiane; e dallo Stato pontificio erano arrivati il Laocoonte, l'Apollo del Belvedere, e poi la Venere dei Medici (vedi, da sinistra verso destra, le immagini sottostanti).



### I furti del generale Championnet a Napoli

Championnet, generale di Napoleone, invase Napoli con la complicità degli intellettuali napoletani, che si impossessarono di Castel Sant'Elmo (20 gennaio 1799), permettendo alle truppe francesi di entrare nella città senza perdere un sol uomo. Dagli spalti del Castello partirono le cannonate che uccisero diecimila popolani che difendevano la città (la cifra è di Vincenzo Cuoco).

Il generale passò alla storia come *amico di Napoli*. In che cosa consistesse tale amicizia, lo spiega una sua lettera del 25 febbraio 1799, indirizzata al ministro dell'Interno a Parigi, in cui fa l'elenco delle opere d'arte trafugate:

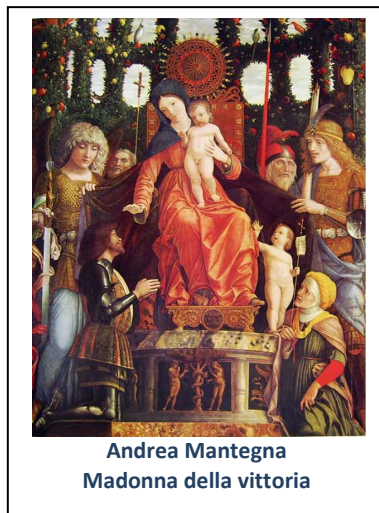
«Vi annuncio con piacere che abbiamo trovato ricchezze che credevamo perdute. Oltre ai Gessi di Ercolano che sono a Portici, vi sono due statue equestri di *No-nius*, padre e figlio, in marmo; la *Venere Callipigia* non andrà sola a Parigi, perché abbiamo trovato nella Manifattura di porcellane, la superba *Agrippina* che attende la morte; le statue in marmo a grandezza naturale di *Caligola*, di *Marco*

*Aurelio, e un bel Mercurio in bronzo e busti antichi del marmo del più gran pregio, tra cui quello d' Omero. Il convoglio partirà tra pochi giorni».*

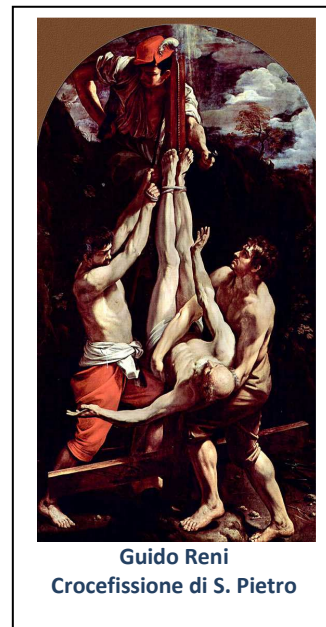
E meno male che la Repubblica napoletana durò solo cinque mesi, altrimenti i francesi avrebbero avuto il tempo di smontare anche la Reggia di Caserta, per portarsela impacchettata in Francia.



Venere Callipigia - Museo Arch.  
Nazionale di Napoli



Andrea Mantegna  
Madonna della vittoria



Guido Reni  
Crocefissione di S. Pietro

### La restituzione (parziale) delle opere rubate

Scriva Maria Antonietta Macciocchi:

*«Quando l'astro di Napoleone si spense a Waterloo, il 18 giugno 1815, prussiani e inglesi e alleati vincitori cominciarono a sgomberare il Louvre, e a riportarsi a casa le opere d' arte. A quell' epoca, il Louvre ospitava ancora, tra l' altro, l' "Apollo del Belvedere", la "Venere dei Medici", la collezione Borghese. E poi, sempre tra l'altro, sette Vinci, nove Correggio, quindici Veronese, dieci Tintoretto, venticinque Raffaello, ventiquattro Tiziano. L'inglese Hamilton, già ambasciatore di Gran Bretagna presso i Borboni di Napoli, che aveva rifornito i musei inglesi depredando Napoli e dintorni a man bassa, se la rideva perché l' Inghilterra era tra i vincitori del predone liberatore corso».*

Sul sito web di "Alleanza cattolica" si legge:

*«Con la definitiva caduta di Napoleone [...], si ritrovano a Parigi [...] i commissari artistici di tutte le nazioni che chiedevano la restituzione o il risarcimento del patrimonio loro sottratto. Le trattative — che vedono impegnato, fra gli altri, anche lo scultore Antonio Canova [...] per conto dello Stato Pontificio — [...] sono lunghe e difficili e non sempre riescono a ottenere quanto di diritto: secondo i dati forniti da Marie-Louise Blumer, su 506 dipinti di provenienza italiana, ben 248, ossia circa la metà, rimangono in Francia, e buona parte di questi provenivano dagli Stati della Chiesa. "Dopo lunghi indugi le opere d'arte italiane furono finalmente pronte per il rientro, e il 24 ottobre un convoglio di 41 carri con 200 cavalli da tiro partì da Parigi per Milano con una scorta di soldati tedeschi. A Milano il carico fu distribuito e proseguì per le diverse località d'origine: 16 carri si diressero verso i vecchi Stati austriaci, 12 verso Roma, otto verso Torino e così via." [...]*».

## **ERCOLE FARNESE**

### **Il capolavoro di cui Napoleone non riuscì ad appropriarsi**



La statua faceva parte della collezione Farnese, che nel 1787 era stata trasferita da Ferdinando IV di Borbone (suo legittimo proprietario) da Roma a Napoli, per sottrarla ai possibili predatori stranieri.

Quando i francesi entrarono a Napoli, nel 1799, cominciarono a depredare la città con il consenso dei giacobini napoletani. Costoro, infatti, avevano sposato la tesi del Direttorio secondo cui Parigi, patria dei Lumi, avesse il diritto/dovere di proteggere i capolavori dell'Umanità accentrandoli al Louvre (in altre parole: rubandoli ai paesi conquistati).

Le vicende dell'Ercole Farnese sono così descritte da Angelo Forgione:

«L'*Ercole Farnese* fu imballato e approntato per andare all'esposizione del Louvre, ed essere sostituito con un volgare stampo in gesso. Fortunatamente non fece mai quel viaggio perché i funzionari transalpini che occupavano i musei borbonici indugiarono. La Repubblica Napoletana cadde in pochi mesi e Ferdinando, al quale era giunta notizia che la scultura era partita, poté tirare un sospiro di sollievo quando, al suo ritorno a Napoli dall'esilio di Palermo, si accorse che era invece al suo posto».

Napoleone, che voleva assolutamente la statua al Louvre, non rinunciò mai al progetto di impossessarsene e rinnovò i tentativi durante il decennio (1806-1815) in cui i francesi dominarono di nuovo Napoli. Ma questo sogno non si realizzò per la sua definitiva sconfitta a Waterloo.

#### **LA COLLEZIONE FARNESE E I BORBONI DI NAPOLI**

La regina consorte di Spagna era Elisabetta Farnese (1692-1766), principessa di Parma e Piacenza, moglie di Filippo V re di Spagna, la quale aveva ereditato tutto il patrimonio dei Farnese in Italia.

Dopo la sua morte, titolare di tale patrimonio divenne Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta, re delle due Sicilie dal 1734 al 1759, quando dovette lasciare Napoli per assumere la corona spagnola con il nome di Carlo III.

Fu lui a costruire (a partire dal 1738) la reggia di Capodimonte per ospitarvi la collezione Farnese. Ma il trasferimento avvenne, come si è detto, nel 1787, ad opera di Ferdinando IV, figlio e successore di Carlo.

I tesori della collezione Farnese sono custoditi, in massima parte, a Napoli nel Museo archeologico Nazionale (qui anche l'Ercole Farnese) e nel Museo di Capodimonte (alcuni esemplari anche nel Palazzo reale). Alcune opere sono state restituite, dopo l'Unità, a Parma che le reclamava.

## **LE REPUBBLICHE GIACOBINE IN ITALIA (1796-1799)**

**Stati-fantoccio della Francia per rapinare le regioni italiane con le tasse, il furto dei tesori artistici e l'appropriazione dei beni nazionali. Un gigantesco processo di spoliazione attuato con il consenso dei sedicenti patrioti italiani.**



In seguito all'invasione napoleonica, nacquero in Italia le "repubbliche sorelle", Stati-fantoccio asserviti alla Francia con il consenso dei patrioti locali: istituzioni che funzionarono come macchine per espropriare i beni nazionali e spremere denaro alle popolazioni, con le motivazioni più varie.

A seguito delle guerre e delle unificazioni, sorsero nel 1796 la Repubblica Cispadana e la Repubblica Transpadana che - l'anno successivo - si unirono nella Repubblica Cisalpina, comprendente la Lombardia, l'Emilia e la Romagna con capitale Milano. Nacque proprio in quella fase la bandiera tricolore italiana che prendeva ad esempio il tricolore rivoluzionario francese adottando i colori verde bianco e rosso delle insegne dei volontari lombardi che si erano uniti all'esercito napoleonico.

Nel febbraio del 1798, i francesi occuparono gli Stati della Chiesa e costituirono la Repubblica romana. Nel gennaio del 1799, vide la luce la

Repubblica napoletana, costituita con l'invasione francese del Regno di Napoli, decisa per "punire" re Ferdinando IV di Borbone che era accorso in aiuto di papa Pio VI.

Le repubbliche sorelle caddero l'una dopo l'altra. Quella romana durò solo un anno e 7 mesi; quella napoletana poco meno di 5 mesi.

La reazione francese non si fece attendere: l'esercito napoleonico, nel quale militavano anche patrioti italiani, restaurò le repubbliche al nord: nascevano così la Repubblica Subalpina (1800) e la Repubblica Italiana (1802), futuro Regno d'Italia napoleonico, che unì i territori delle repubbliche sorelle del nord Italia.

Nel 1805 l'Impero francese si annesse la Repubblica Ligure e restaurò la sua sovranità (non più con repubbliche ma con regni) a Napoli, Roma e nel resto della penisola. L'impero napoleonico in Italia sarebbe durato fino al 1814.

Le repubbliche giacobine furono sostanzialmente stati-fantoccio della Francia per rapinare le terre d'Italia in tutti i modi possibili.

Nelle pagine precedenti abbiamo trattato il furto delle opere d'arte che indignò Giacomo Leopardi.

In quelle successive viene trattata l'appropriazione dei beni nazionali, gigantesco processo di spoliazione, attuato con l'acquiescenza – se non ad-



dirittura con la complicità – dei sedicenti patrioti italiani che avevano favorito le conquiste francesi.

Come esempi sono riportati: un passo del saggio di Renzo De Felice, *La vendetta dei beni nazionali nella Repubblica*

*romana del 1798-99* (Roma, 1960); un estratto del “*Monitore Napolitano*” che riporta il testo della legge con la quale la Repubblica napoletana istituiva un prestito forzoso per pagare i francesi.

## Come fu depredata la Repubblica Romana. Uno studio di Renzo De Felice



Renzo De Felice, autorevole studioso del fascismo, si occupò in gioventù della Repubblica Romana del 1798-99.

«Occupata Roma e instaurata la Repubblica, i Francesi si preoccuparono subito di stabilire il costo della liberazione. Questo fu fissato con una convenzione, sottoscritta il 6 germile VI da Emmanuel Hatler per il governo francese e Camillo Corona per quello romano. Il suo testo fu a lungo tenuto segreto, persino alle due assemblee romane che, parecchi mesi dopo, dovettero discutere il bilancio per l'anno VII senza conoscerlo. Esso era, infatti, tanto oneroso che i Francesi temevano che la sua pubblicazione potesse suscitare malumori tra la popolazione e gli stessi patrioti. [...]. L'articolo primo della convenzione segreta impegnava la Repubblica Romana al pagamento di 3 milioni di scudi effettivi, in

rate mensili da 500 mila (un altro mezzo milione doveva essere versato in forniture per l'armata francese). A parziale copertura di questa somma la Repubblica Francese si riservava un milione di Beni Nazionali a sua scelta (art. 7); in realtà i milioni di Beni Nazionali divennero presto due, dato che il governo romano non sapeva come reperire il contante [...].

La scarsità sempre più drammatica di denaro liquido e le continue richieste francesi ad altri titoli, fecero poi sì, di fatto, che i Beni Nazionali dovettero servire anche a procurare il denaro con cui far fronte a queste altre richieste. Per far fronte ad esse [...] la Repubblica cedette direttamente ai Francesi, che ne curarono personalmente il realizzo, altri Beni Nazionali fuori conto.

Oltre a questa massa di due milioni di Beni Nazionali, i Francesi si assicuravano [...] le miniere di allume (allora di grande importanza per l'industria conciaria e tra le più ricche d'Europa) e di zolfo.

[segue l'elenco di innumerevoli altri beni, ndr].

Stabilire l'ammontare di questi beni è difficilissimo [...]. Stando alle cifre [...] le allumiere sarebbero valse 1.500.000 di scudi [...], i beni del S. Offizio un altro milione e mezzo, quelli del Collegio Ecclesiastico 150 mila, quelli della Propaganda Fide 2 milioni; i beni Braschi [...] sarebbero valse altri 2 milioni circa, i beni Albani 1.100.000, i beni del cardinale Busca 60.000 scudi; quelli dei collegi germanico-ungarico, inglese, scozzese e ibernese 2.200.000, quelli dell'ordine di Malta un altro milione e mezzo.

L'onere complessivo ufficiale della convenzione segreta è valutabile,

grosso modo, per il patrimonio romano, in circa 14 milioni di scudi effettivi. [...].

Né solamente nelle vendite si riassume lo sfruttamento economico della Repubblica Romana e del suo patrimonio da parte della rapacità francese. Ciò che questa non riuscì a vendere, affittò e cedette in enfiteusi perpetua. Cosicché si può ben dire che i Francesi, allorquando dovettero ritirarsi da Roma e dallo stato romano, avevano in un modo e nell'altro realizzato pressoché completamente tutto ciò su cui erano riusciti a mettere le mani [...]».

## Il saccheggio dei francesi nella Repubblica napoletana (1799)

### LEGGE PER L'IMPRESTITO FORZOSO

(Monitore Napolitano, 5 febbraio 1799)



«L'assemblea de' Rappresentanti della Repubblica Napoletana, deliberando su la contribuzione militare esatta dal Generale in Capo dell'armata di Napoli. e sopra i bisogni del Governo Provvisorio, tanto per il mantenimento

dell'armata Francese, che per l'organizzazione delle forze nazionali [...]; considerato che tutte le Casse pubbliche sono vuote; [...]; che la Città di Napoli avendo già offerto al Generale in Capo una somma di dieci milioni di lire per l'organo del Governo Provvisorio [...], e la gratitudine comandando al Governo far l'offerta d'una somma almeno eguale a nome di questa Città per beneficio della libertà ricevuta, ordina ciò che segue:

ART. 1. Sarà pagata all'armata Francese fra otto giorni una somma di due milioni e mezzo di ducati a conto della contribuzione militare, ordinata dal Generale in Capo con suo decreto in data degli 8 Piovoso.

ART. 2. Questa somma di due milioni e mezzo di ducati sarà interamente pagata dalla Città di Napoli e suoi Casali, a condizione di tenerne conto al pagamento della totale contribuzione.

ART. 3. A tal effetto sarà fatto su tutti gli abitanti della Città di Napoli e suoi Casali un impronto forzoso equivalente all'anzidetta somma di due milioni e mezzo di ducati». [seguono gli articoli relativi alle modalità di riscossione, ndr]

Laubert Presidente, Julien Segretario

\*\*\*

Quindi, i patrioti napoletani deliberano ciò che il Comandante in Capo dell'armata francese ha imposto; e lo fanno a nome della Città di Napoli per gratitudine verso i francesi che hanno regalato ai napoletani la libertà.

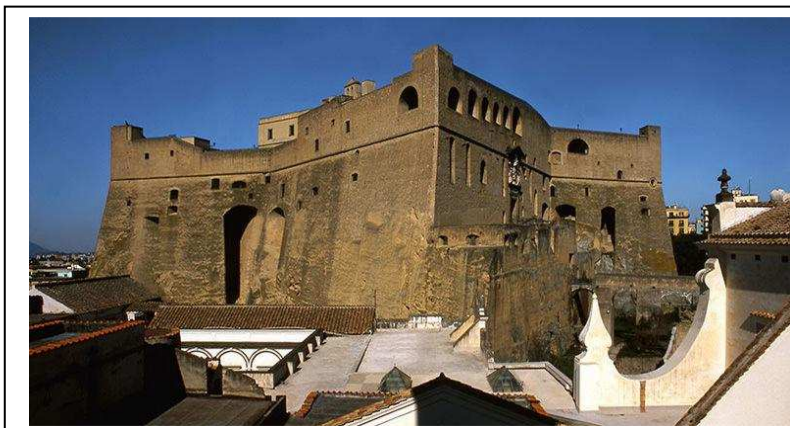
Presto i napoletani constateranno che si tratta della libertà dei francesi di depredare. Se ne accorgerà persino Eleonora Fonseca Pimentel, animatrice di quel "Monitore Napolitano" che non fu altro che un bollettino delle

leggi, dei decreti e delle ordinanze emesse dai francesi.



La generosa donna (fanatica sostenitrice dei francesi) protesterà, infatti, contro le minacce ricevute da un articolista del giornale che aveva criticato la requisizione (ordinata dal generale Rey) delle collane d'oro che erano state assegnate dalla Corte ai privati meritevoli.

La Pimentel, in una petizione rivolta ai Rappresentanti dei cittadini, mise in evidenza che nessuna legge era stata emanata per legittimare il "prelievo" e che le minacce di chiusura del giornale costituivano una violazione della libertà di stampa. La faccenda si aggiustò con un compromesso, senza che il giornale ne facesse più parola. (Cfr. // *Monitore Napolitano*, Lacaíta, Manduria-Bari-Roma, 2006, pp. XXIII e XXIV e pp. 175-176)



L'imponente mole di Castel Sant'Elmo, preso a tradimento dai patrioti napoletani per permettere ai francesi di conquistare la città senza perdere uomini. Da lì partirono i colpi che uccisero migliaia di lazzari napoletani (10.000 secondo Vincenzo Cuoco).

## COME OGGI LA FRANCIA SI IMPOSSESSA DELL'ITALIA

**Non lo fa più con le campagne militari napoleoniche ma con una strategia, spesso spregiudicata, di conquista e colonizzazione dell'economia italiana.**

L'accostamento che si legge nel sommario è stato proposto da Roberto Napolitano, ex direttore del «Sole – 24 ore», in un libro (*Il Cigno nero e il Cavaliere bianco - Diario italiano della grande crisi*) pubblicato da

«La nave di Teseo» nel dicembre del 2017. Il cigno nero è la grande crisi, il Cavaliere, che lotta contro di essa, è Mario Draghi, governatore della Bce.

A proposito della colonizzazione economica che la Francia sta realizzando ai danni dell'Italia, l'Autore la definisce come «un programma economico-militare di sudditanza, esattamente come avvenne ai tempi di Napoleone I che da primo console si fece eleggere presidente della repubblica italiana» per poi trasformarla nel Regno d'Italia. «Quella di oggi potremmo definirla la nuova campagna di annessione economica dell'Italia».

La validità di questa tesi è dimostrata dai dati che Gianfranco Polillo ci ricorda. Nel 2016, le acquisizioni francesi in Italia hanno riguardato 34 medie aziende italiane, per un valore pari a 6,6 miliardi di euro; per contro le acquisizioni italiane in Francia sono state pari a 2,5 miliardi ed hanno riguardato 21 aziende (aventi una minore valenza strategica). Se l'indagine viene estesa all'ultimo decennio, si constata che gli investimenti francesi nel nostro Paese sono ammontati a 52,3 miliardi, mentre quelli italiani in Francia si sono fermati a 7,6 miliardi.

Napolitano, per fare luce sulle strategie che hanno prodotto questi numeri, trova opportuno riferire le parole di Donato Iacovone, conoscitore come pochi del sistema industriale italiano:

«Diciamo le cose come stanno: tu – parlo dell'Italia – sei il paese che ha le fabbriche e sa fare i prodotti; io, Francia, ho la capacità di fare *branding* nel mondo e ho il cliente, ma mi manca il prodotto. Che cosa fa la Francia? Si compra l'Italia, investe sull'Italia e chiede all'Italia di fare i prodotti che la Francia non sa più fare e di farne sempre di più e sempre meglio».

Ciò spiega le interpretazioni correnti circa il rapporto Francia/Italia, che Napolitano riassume così : «[...] nei circoli internazionali il ragionamento geopolitico prevalente dà per acquisito che i francesi vogliono conquistare il nord dell'Italia e magari lasciare che il sud diventi una grande tendopoli per gli immigrati di tutto il mondo. Per loro sono dati quasi psicologico-esistenziali».

Ragionamento che – diciamo noi – non fa una grinza, se si pensa alle posizioni assunte dalla Francia sul tema dei migranti che attraversano il Canale di Sicilia: a





protestare contro i controlli voluti da Salvini è stato proprio Macron che si è reso colpevole, con la chiusura militare della frontiera a Ventimiglia, di una delle più vergognose azioni di respingimento dei migranti mai attuate.

Mentre la Francia mira a conquistare le aziende italiane, assicurandosene il controllo proprietario, diversi sono gli interessi e le mire della Germania sulla nostra industria. Al riguardo scrive Gianfranco Polillo:

«Il rapporto prevalente tra l'industria italiana, stanziata soprattutto al Nord, e la Germania è, in prevalenza, di tipo "terzista". Nel nostro Paese si realizzano quei prodotti intermedi che alimentano le grandi industrie del "made in Germany". Si pensi solo alla Brembo: azienda leader nella tecnologia dei freni a disco per i diversi tipi di veicoli, compresi i motocicli. Interesse tedesco è soprattutto quello della stabilità finanziaria del nostro Paese: onde evitare possibili default, che potrebbero mettere in discussione l'esistenza stessa dell'euro».

### COME LA FRANCIA STA COMPRANDO L'ITALIA

«Sono tantissime le aziende italiane finite nel "carrello della spesa francese". Qualche esempio? Il gruppo Kering (ex PPR) ha fatto shopping di griffe come Gucci, Biondi, Pomellato e Bottega veneta, mentre il suo diretto concorrente, LVMH, di proprietà di Bernard Arnault, ha rilevato Loro Piana. Ancora, la Luxottica di Del Vecchio si è fusa con Essilor appartenente sempre allo stesso Arnault. Sul fronte delle telecomunicazioni, opera da tempo Vincent Bolloré, che ha conquistato Telecom con una quota pari a circa il 25 per cento del capitale e che ha tentato di prendersi Mediaset. Nel settore dell'energia, GdF Suez ha acquisito il 23 per cento del capitale della romana Acea, e anche la grande distribuzione non è rimasta a guardare, con il marchio Carrefour che ha inglobato la catena GS, fondata da Giulio Capriotti, oltre a Parmalat, acquisita da Lactalis, ed Eridiana. Dulcis in fundo, le banche. Alla storica acquisizione della Bnl da parte di Bnp-Paribas, hanno fatto da complemento quella di Cariparma e della Banca popolare di Friulandria alla Crédit Agricole, a cui è seguita la cessione di Groupama e Nuova Tirrena, compagnie di assicurazioni. Una menzione a parte merita poi il caso Unicredit. Ma si tratta, per l'appunto, solo di qualche esempio, citarli tutti diventerebbe lunghissimo. [...].

Nel suo racconto, napoletano si sofferma sul caso Luxottica, che in seguito all'accordo con la francese Essilor ha dato vita al primo gruppo di occhialeria mondiale. E anche se l'azionista di maggioranza è Delfin, la holding della famiglia del fondatore Del Vecchio, l'azienda è quotata a Parigi e delistata dalla Borsa di Milano. Il giornalista si chiede come mai una delle più importanti compagnie italiane, portabandiera del Made in Italy in tutto il Pianeta, "non sia stata capace di generare una leva familiare o manageriale in grado di guidare e consolidare la crescita del gruppo. Questo è troppo" e ha radici profonde, che vanno al di là della politica e delle sue mancanze a sostegno delle aziende, che comunque ci sono state. Mancano, cioè, manager in grado di eliminare gli avvoltoi d'oltralpe e riportare le grandi firme italiane agli alti livelli a cui sono abituate». [Gianfranco Polillo, *Come la Francia sta facendo shopping di aziende in Italia*, <http://formiche.net/2017/12/francia-shopping-aziende-italia/>]

## Elogio dell'Inno di Mameli

Eccezionale per la musicalità e il contenuto, ma odiato dai radical-chic di sinistra, che gli preferiscono "La Marsigliese". Ed è un delitto che nelle esecuzioni si omettano proprio le strofe più ricche di storia.



Non è stato mai troppo amato, questo nostro inno nazionale. Gli intellettuali di sinistra, ammalati di esterofilia, senza conoscerlo al di là della prima strofa e del ritornello, lo hanno sempre odiato, preferendogli "La Marsigliese". Gli esperti di musica lo hanno liquidato come una modesta "marcetta". I leghisti, definendolo come l'inno nazionale più brutto del mondo (nonché *sanguinario*), ne hanno auspicato la sostituzione con il verdiano "Va' Pensiero" (bello, ma esprime la nostalgia per la patria di un altro popolo oppresso, gli ebrei). Dall'altro lato, i sostenitori non si sono mai cimentati in un'illustrazione della sua validità, che andasse oltre una semplice difesa d'ufficio.

E invece è bello l'Inno di Mameli: per la musicalità e per il contenuto, che poi sono le sole due cose che importano.

Se si vuole che un inno nazionale illumini i momenti cruciali della storia di una nazione, suscitando emozioni che orientino gli uomini anche nel presente, è giusto riconoscere che l'inno di Mameli riesce perfettamente in questo scopo. Esso, pur ricco di retorica nelle prime strofe, si riscatta con le ultime due che — con bagliori brevi quanto intensi — raccontano, la storia di un'Italia che prende coscienza, che si ribella e caccia lo straniero.

### prima strofa

Fratelli d'Italia / L'Italia s'è desta  
Dell'elmo di Scipio / S'è cinta la testa

Dov'è la Vittoria?! / Le porga la chioma  
Ché schiava di Roma / Iddio la creò. »

### ritornello (per due volte)

Stringiamoci a coorte / Siam pronti alla morte  
Siam pronti alla morte / L'Italia chiamò.

### seconda strofa

Noi siamo da secoli / Calpesti, derisi  
Perché non siam Popolo / Perché siam divisi

Raccolgaci un'Unica / Bandiera una Speme  
Di fonderci insieme / Già l'ora suonò

L'Italia si è svegliata e si è cinta la testa dell'elmo di Scipione L'Africano (che sconfisse il cartaginese Annibale). Dov'è la dea Vittoria? Essa porga la sua chioma affinché Roma gliela tagli (come faceva con le sue schiave) perché Dio l'ha creata, appunto, schiava della Città eterna. Stringiamoci per formare una milizia (*coorte*) e teniamoci pronti alla morte. È l'Italia che ci ha chiamati a questo compito.

Siamo da secoli calpestati e derisi perché non siamo un popolo e siamo divisi. È arrivata l'ora di unirci sotto una sola bandiera, animati dalla stessa speranza.

### terza strofa

Uniamoci, amiamoci, / l'Unione, e l'amore  
Rivelano ai Popoli / Le vie del Signore;

Giuriamo far libero / Il suolo natio:  
Uniti per Dio / Chi vincer ci può?

Uniamoci e amiamoci, perché sono l'unione e l'amore che rivelano ai popoli le vie del Signore. Giuriamo di far libera la nostra patria: uniti in nome di Dio, chi potrà mai vincerci?

### ritornello

### quarta strofa

Le due ultime strofe rievocano alcuni fondamentali momenti storici in cui gli italiani si batterono per la libertà, contro tedeschi, spagnoli, francesi e austriaci.

### **Dall'Alpi a Sicilia / Dovunque è Legnano,**

Legnano, 1176. La lega dei Comuni lombardi, guidata dal mitico Alberto da Giussano, sconfigge le truppe di Federico I detto Barbarossa, imperatore di Germania e del Sacro romano impero. Così l'autonomia comunale viene difesa e rilanciata.

### **Ogn'uom di Ferruccio / Ha il core, ha la mano,**

Firenze, 1529-1530. La Repubblica fiorentina è sotto l'assedio delle truppe imperiali (spagnole e tedesche) di Carlo V, che già avevano saccheggiato Roma (1527). La città è ben fortificata grazie alle strutture difensive ideate da Michelangelo Buonarroti; ed è difesa da Francesco Ferrucci, valoroso condottiero che muore in battaglia. Il traditore Maramaldo lo trafigge quando lui è già in fin di vita. E l'eroe esclama: *Vile, tu uccidi un uomo morto!*

### **I bimbi d'Italia / Si chiaman Balilla,**

Genova 1746. I piemontesi e gli austriaci opprimono la città. Il popolo insorge contro di loro, in seguito al gesto coraggioso di un ragazzo (Giambattista Perasso, detto Balilla) che, lanciando una pietra contro gli invasori, dà inizio alla rivolta.

### **Il suon d'ogni squilla / I Vespri suonò.**

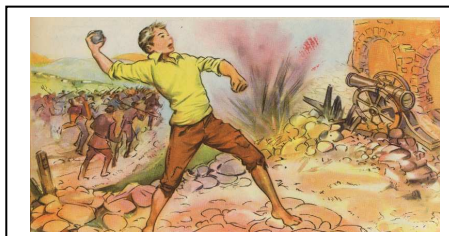
Palermo 1282, messa del Vespro del lunedì di Pasqua. Un soldato francese manca di rispetto a una donna e viene ucciso dal marito di questa. Comincia una rivolta che si estende in tutta l'isola e che porta alla cacciata degli Angioini.



### quinta strofa

**Son giunchi che piegano / Le spade vendute:  
Già l'Aquila d'Austria / Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia, / Il sangue Polacco,  
Bevè, col cosacco, / Ma il cor le bruciò.**

Sono come giunchi che si piegano al vento, i soldati mercenari (*le spade vendute*) e già l'Aquila dell'Austria (simbolo imperiale) ha perduto le sue penne. L'Austria, in alleanza con La Russia (*il cosacco*), ha bevuto il sangue italiano e quello polacco. Ma questo sangue si trasforma in veleno, e finisce per bruciarle il cuore, attraverso la sollevazione dei due popoli.



## **Discorso del Leader Muammar Al-Gheddafi** **all'Incontro Ministeriale di Unione Africana e Unione Europea** **su Migrazioni e Sviluppo (22.11.2006)**

*Per l'attualità che il discorso di Gheddafi presenta, ne riproduciamo il testo già presentato nel Dossier di ottobre 2013 in occasione della tragedia di Lampedusa (quasi 400 migranti morti).*

### **Il diritto naturale e inalienabile dei popoli a muoversi su tutta la Terra**

[...] È nella natura delle cose che la Terra appartenga agli esseri umani. Dio creò la Terra per tutti. Egli ci istruì su come muoverci. [...]

I popoli hanno il diritto di migrare e di vivere in qualsiasi parte della Terra. I confini politici, i trattati ufficiali e via di seguito sono invenzioni trovate da poco.



La natura non li riconosce comunque. Avete visto come alcune di queste nuove invenzioni hanno causato problemi, dispute di confine e guerre tra stati.

A volte, centinaia o anche migliaia di persone vengono uccise una guerra per pochi centimetri di terra. Il problema che considerate ora e che sta dando tanta apprensione è come affrontare col movimento di popoli e con le migrazioni sulla Terra.

Il problema è il risultato dei confini da noi creati, dell'identità costruita per ogni gruppo umano e dei documenti ufficiali che debbono portarsi appresso. Abbiamo creato tutte queste cose innaturali e artificiali.

### **Tutti sono stati immigrati**

È naturale per i popoli muoversi, vivere e trovare da vivere dappertutto sulla Terra. Chi sono gli abitanti attuali dell'Europa? Sono immigrati dall'Asia. L'Europa era disabitata. Se l'immigrazione fosse stata proibita, l'Europa sarebbe disabitata ancora oggi. Chi sono gli abitanti del Nord e del Sud America? Sono immigrati dagli altri continenti: in Nord America vengono dall'Europa; in Sud America vennero dalla Penisola Iberica, dall'Africa e da altre parti del mondo. [...] Anche noi in Nord Africa siamo immigrati. Venimmo dalla Penisola Araba 1000 anni fa. Alcuni di noi vennero 5000 anni fa. I cosiddetti berberi sono arabi emigrati dalla Penisola Araba 5000 anni fa. Gli arabi, che vennero con l'Islam, sono stati qui per più di 1000 anni. Questi flussi migratori crearono i popoli che attualmente abitano il Nord Africa.

Ora si parla parecchio a livello mondiale delle popolazioni indigene, dei loro diritti, della loro tragica storia e dei loro stermini. [...] Quando si parla di "popoli indigeni" si intende che gli emigranti vennero e si stabilirono in un certo luogo—sia esso l'Australia, le Americhe, l'Africa o parti dell'Asia. Gli abitanti attuali dell'Australia sono indigeni? Niente affatto. Sono immigrati. Dove sono i popoli indigeni dell'Australia? Ce ne sono rimasti pochi. Il resto venne oppres-



so e sterminato. Chi sono le popolazioni indigene dell'America? Sono i cosiddetti Indiani Pellirossa. Dove sono ora? Sono stati uccisi e sterminati.

Se vogliamo bandire la migrazione, bisogna che bandiamo anche la presenza umana in tutti i continenti. Si permetta a tutti di ritornare da dove sono venuti.

[...] Milioni di neri vennero trasferiti dall'Africa all'Europa e all'America. Perché ora li si ferma? Ecco: due pesi e due misure. Quando c'era bisogno dei neri per usarli come bestie da soma, nessuno diceva che dovessero essere rispettati e lasciati vivere nel loro continente. Al contrario, si pretendeva che la loro trasferta fosse legittima. Erano spediti come merci attraverso l'oceano. Chi non era fisicamente adatto veniva buttato in mare a nutrire i pesci. Nord America ed Europa debbono il loro sviluppo al lavoro dei neri.



Era una migrazione forzata. Quando il movimento di popolazione da un posto a un altro andava a beneficio di una certa parte, la migrazione era imposta. Si cacciava la gente come fossero animali nelle giungle dell'Africa. Ora proprio a questa gente, i neri d'Africa, si dice che il loro uscire ed emigrare dall'Africa

mette in allarme e bisogna farlo cessare.

Quelle povere anime chiedono: "Quando ne avevate bisogno, avete spiantato i nostri avi e detto che la migrazione era necessaria. Perché è diverso adesso?" [...]. Tali pensieri spingono all'emigrazione. [...]

Gli indigeni vennero assimilati. Gli emigranti lavorarono per lo sviluppo dell'Australia, delle isole del Pacifico e dell'Atlantico. Si stabilirono ed effettuarono lo sviluppo di tutti i continenti del mondo. Questo dice tra sé e sé il povero africano analfabeta. Perché mi fermano adesso? La risposta alla domanda è ciò che lo costringe a salire a bordo dei 'barconi della morte' di cui avete parlato.

"L'ultima epoca di schiavitù fu quella in cui i neri vennero fatti schiavi dai bianchi. La memoria di quell'epoca rimane viva in mente ai neri fino a quando si sentano riabilitati e restituiti alla loro dignità. Questo evento tragico, la consapevolezza dolorosa di esso e la ricerca psicologica di risarcimento che risulta dalla riabilitazione di una razza intera sono le ragioni del movimento di rivendicazione del potere della razza nera. Queste ragioni non possono venire ignorate". [...].

### **Il colonialismo diede l'impressione che la terra appartenesse a tutti**

Il colonialismo diede agli africani e agli altri popoli colonizzati l'impressione che la terra appartenesse a tutti e che nessuna parte di essa fosse proprietà esclusiva di un gruppo e proibita ad altri. I popoli del cuore dell'Africa videro i belgi entrare e stabilirsi nelle loro terre e prendere possesso di parte di esse; vi-

dero il Congo intero diventare proprietà personale di Leopoldo.

Videro gli stranieri stabilirsi nello Zimbabwe e nel Malawi e chiamarli Rhodesia del Nord e del Sud. La Libia era considerata Quarta Costa di Roma e ciò diede ai libici l'impressione che Italia e Libia fossero uno stato solo. Se la Libia è la Quarta Costa di Roma, perché allora si proibisce a un libico di andare in Italia? [...]

Solo di recente la Francia ha ammesso che l'Algeria era parte integrante del suolo francese. La Francia ha governato l'Algeria per 130 anni; l'ha annessa nel 1930 e l'ha dichiarata parte invisibile del suo territorio. Il fatto convinse gli algerini che loro e la Francia erano parti di uno stesso intero.

Quando vanno in Francia, vanno quindi nel loro paese. Come si può dire oggi agli algerini che sono immigranti? Come può essere? [...]

Il Marocco è uno stato indipendente. È membro della Lega Araba, dell'ONU e dell'Organizzazione della Conferenza Islamica. Geograficamente, Ceuta e Melilla sono in Marocco; però sono parte della Spagna.



Come si potrebbe mai convincere un marocchino che Spagna e Marocco [non] sono la stessa cosa? Come si potrebbe dire ai marocchini che sono stranieri e immigranti in Spagna? Dovrebbe-

ro poter andare a Madrid come vanno a Rabat.

Durante l'era coloniale, ai popoli dell'Africa si faceva credere che Europa e Africa fossero un tutt'uno integrato. Il Re del Belgio era proprietario di tutto il Congo. In tale caso i congolesi, come proprietà del Re del Belgio, avrebbero potuto andare liberamente nella terra del loro Re e Proprietario. Potevano trasferirsi in Belgio e viverci e lavorarci come se fossero in Congo. Lo stesso valeva per gli algerini in Francia. Essendo il loro paese considerato la Quarta Costa di Roma, i libici avevano il diritto di andare a Roma. Ai cittadini di Zambia, Zimbabwe, Malawi e Rhodesia si disse che i loro paesi appartenevano all'Inghilterra; quindi potevano andare in Inghilterra come se si muovessero all'interno del loro paese.

A un certo punto, il Canale di Suez era britannico. Come si poteva impedire a un cittadino egiziano di andare in Inghilterra se questa era proprietaria di una parte di Egitto? [...]

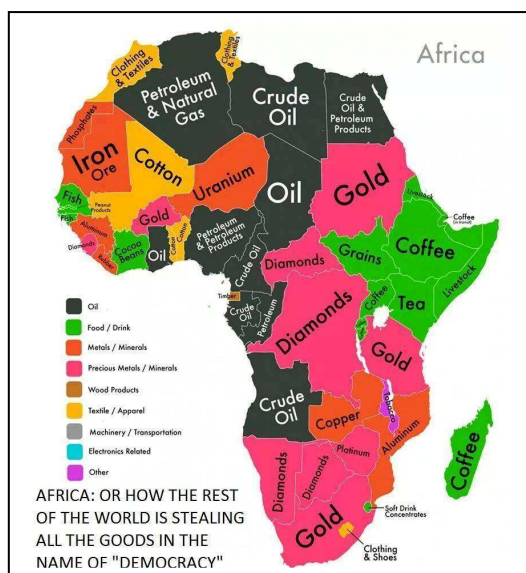
Ancora oggi gli Alti Commissari della Corona Britannica sono in vari continenti. L'India era il Gioiello della Corona. All'epoca, i cittadini indiani potevano andare in Gran Bretagna a milioni, visto che erano soggetti alla Corona. Come si può dir loro che siano immigranti stranieri?

Alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale diedero inizio i paesi europei. Decine di milioni di uomini vennero uccisi in esse. L'Europa aveva bisogno di manodopera e quindi si caldeggiò l'immigrazione dall'Africa e dall'Asia per rimediare alla carenza. È un fatto molto importante perché diede agli africani e agli asiatici il senso che, in tempi di bisogno, potevano andare in Europa.

Quando l'Europa ebbe bisogno di loro, vennero trasferiti. Quando c'era bisogno di loro come schiavi, soldati o manodopera a basso prezzo, vennero trasferiti. Quando l'Europa ebbe bisogno di colonie, entrò nei loro paesi. Sarebbe ignorante e superficiale da parte nostra ignorare questi accumuli storici e psicologici.

### La rapina delle ricchezze africane

Oltre a ciò, l'era coloniale si risolse nel saccheggio delle ricchezze africane.



Le miniere d'oro vennero esaurite e lasciate come crateri aperti nella terra. Diamanti, rame, minerali ferrosi, cobalto, manganese e fosfati vennero trasferiti nelle vecchie potenze coloniali. Dopo aver conseguito la cosiddetta indipendenza, i popoli delle ex-colonie vollero ricostruire i loro paesi. Scopirono che delle ricchezze era stata fatta razzia e sentirono di dover inseguire le ricchezze perdute. Uno scrittore francese di cui ora non ricordo il nome disse: "O la ricchezza va al popolo o il popolo andrà dove la ricchezza si trova". L'assunto è vero. Le ricchezze vennero trasferite dall'Africa

all'Europa. Gli africani inseguono le ricchezze della loro terra; non possono rinnovarle. Quindi emigrano come manodopera nelle fabbriche costruite con le ricchezze del loro continente.

Avvertono che la rete viaria, il sistema irriguo e le ferrovie che attraversano l'Europa e l'America sono il frutto del lavoro dei loro avi. Si sentono quindi in diritto a una parte di quella ricchezza.

Si possono restituire le materie prime all'Africa?

Se ciò fosse il caso, bene. Questa è la prima decisione da prendere. Gli africani andarono in Europa a cercare una parte della loro ricchezza saccheggiata. Se fosse restituita loro, la migrazione si fermerebbe e loro tornerebbero al loro continente per trovare l'oro, i diamanti, il carbone e gli altri materiali loro restituiti. Ciò concorrerebbe alla fine delle migrazioni.

I prodotti agricoli dell'Africa come il mango, l'ananas, il cacao, il caffè e la papaya diventano shampoo e lozioni per il corpo in Europa quando ne hanno invece bisogno gli africani.

Invece di lavarsi con l'ananas, che gli europei lo restituiscano agli africani, che ne hanno bisogno per mangiare. Oppure andiamo tutti in Europa a lavarci con l'ananas.

Chi ha trasformato un cibo nutriente in un cosmetico? Il settore privato, che non cerca altro che il profitto a spese della miseria di milioni di persone. Si sente parecchio in merito al bisogno di incentivare il settore privato. Però era proprio quel settore a rubare il cibo ai bambini affamati e a trasformarlo in prodotti cosmetici per profitto mentre i bimbi morivano di fame. Di uova, cacao, latte e tutte le varietà di frutta si fece shampoo!





abolire il visto Schengen. Altrimenti non ha senso chiedere perché i flussi migratori aumentano. [...]

Se volete limitare la migrazione dovete fare i conti con quegli elementi. Se dal momento in cui chiunque metta piede in Europa gli si può garantire lo stato di rifugiato e uno stipendio mensile, verranno a migliaia.

Siete stati voi a inquinare il concetto di diritto d'asilo. Ci sono limiti precisi alla definizione di chi è o non è rifugiato politico. Ora, un criminale può scrivere che è stato il presidente di un partito democratico. Può andare in Svizzera o in qualsiasi altro paese e dire che è stato perseguitato nel suo.

E viene accettato come rifugiato politico e riceve sostegno finanziario. Quando la gente vede che un criminale vive felice e contento in Svizzera, pensa di dover seguirne l'esempio. [...]

Se tale persona chiede asilo in un altro paese, lo si può accettare. Alcuni sono colpevoli di omicidio nei loro paesi. Una volta scoperti, fuggono in Europa e sono trattati come rifugiati politici. Questa è una farsa. Alcuni non hanno posizioni politiche nei loro paesi, quindi scappano e dicono di essere all'opposizione e chiedono asilo politico. Ma non sono politici; sono solo cani sciolti. Come si possono ricevere in quanto rifugiati politici? [...]

Potreste anche accettare la realtà. Potreste anche riconoscere che le migrazioni sono un fenomeno naturale con cause storiche, psicologiche ed economiche. Potreste accettare il fenomeno come si accettano le Tsunami e altri fenomeni naturali.

Così non ci sarebbe bisogno di sforzarsi in incontri come questo. Potreste farlo oppure affrontare le cause che incorag-

giano la migrazione. Le cause di oggi sono ben note. Bisogna porvi fine: al problema del visto, a Barcellona, all'Euro-Mediterraneo, ai diritti umani, alla maniera di concedere asilo politico, ai diritti degli immigranti e degli altri rifugiati. Tutto questo va rivisto in maniera tale da non incoraggiare l'immigrazione. Tutto quanto fate ora o è già in atto la incoraggia. E poi chiedete perché c'è? Se un animale affamato vede il cibo vicino, sicuramente cerca di prenderlo. Come potrebbe altrimenti? È naturale che si avventi sul cibo quando questo è disponibile.

La gente va in Europa perché ogni cosa che attuate li incoraggia a farlo. Barcellona, l'Euro-Mediterraneo, il saccheggio, il visto unico, i diritti umani, i diritti dei rifugiati, i diritti di non so che, l'organizzazione della società civile e tutti gli altri elementi di questa confusione, tutto ciò spinge alla migrazione. Tutti questi fattori osteggiano questo nostro incontro.

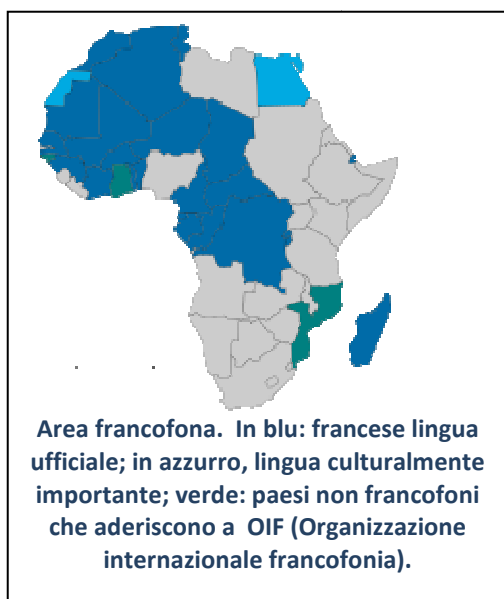
Anche la lingua ha il suo ruolo in ciò. Se la Nigeria è un paese di lingua inglese, come potrebbe un nigeriano non andare in Inghilterra? Se è stato fatto parte di una lingua e di una cultura, come e perché gli si impedisce di andare nel paese d'origine?



Anche il Ghana è di lingua inglese. Perché non si consente a un suo cittadino – colonizzato, oppresso, ridotto schiavo, a cui si è imposta una lingua – di andare

in Inghilterra? Nessuno ha mai pensato che un giorno egli potesse usare tale condizione e creare problemi rivendicando il diritto di entrare nel vostro paese perché parla la stessa lingua.

Lo stesso vale per i francofoni. Farebbero fatica a capire perché un incontro come questo, contro l'immigrazione, abbia addirittura luogo. Direbbero che sono francofoni e che quindi hanno il diritto di andare in Francia.



“Parliamo la stessa lingua e facciamo parte della stessa cultura e quindi siamo lo stesso popolo. A cosa serve l'incontro? Annullatelo perché noi andiamo dritti in Francia”.

### **In arrivo la grande ondata migratoria che parte dall'Asia**

Conoscete bene questi fatti, ma preferite negarli. Sarebbe una catastrofe se non li conosceste. C'è un'altra dimensione pericolosa riguardo alle migrazioni. Guardate la carta del mondo e vedrete i paesi da cui gli immigranti partono e quelli a cui arrivano. Una grande esplosione demografica è cominciata in Asia.

Avrà conseguenze nel mondo intero. Onde di immigranti andranno ovunque ci sia un vuoto demografico. Ora affrontate l'immigrazione dall'Africa all'Europa. Presto tutti noi in Africa e in Europa dovremo far fronte alla nuova sfida di vaste onde migratorie dall'Asia. Verranno come sciami di locuste in seguito all'esplosione demografica in Cina, nell'Oceano Indiano e nell'Estremo Oriente.

### **Le guerre dell'Occidente: causa delle migrazioni**

Un altro sguardo alla carta rivelerebbe altre cause per l'aumento delle migrazioni. Gli attuali interventi militari in Iraq, nel Golfo, nel Medio Oriente, nelle regioni curde in Turchia e in Iran e le condizioni del Corno d'Africa, tutto ciò aumenta l'immigrazione; e così anche le numerose guerre civili nelle Filippine del Sud, nel sud della Thailandia, in Cecenia, nella Regione dei Grandi Laghi dell'Africa Centrale, nella Costa d'Avorio, nel Corno d'Africa, in Ciad e nel Sudan. Tutte queste guerre civili aumentano l'immigrazione. Chi c'è dietro? Le stesse mani che creano il colonialismo e causarono disastri nel mondo: il settore privato, i fabbricanti e i commercianti d'armi che ne traggono profitto.

I servizi segreti europei scelgono qualcuno, lo addestrano, gli assegnano fondi adeguati e la responsabilità di far scoppiare una guerra tra tribù, una disputa di confine, un conflitto etnico o religioso in qualche parte del mondo. Quando questa guerra inizia va tutto a vantaggio dei mercanti e dei fabbricanti d'armi. Diventa anche un pretesto opportuno per l'intervento internazionale. [...]

## Conclusioni

[...] Sono stato del tutto onesto con voi. Ho svelato la verità e l'ho lasciata nuda di fronte a voi perché troviate una soluzione; ciò è prova della mia sincerità. [...] Ciò che ho tentato di fare è stato di mettervi la verità di fronte. La terra appartiene a tutti gli esseri umani. Gli abitanti di tutti i continenti sono in origine migranti. Ciò va tenuto in conto, assieme ai fatti riguardanti le epoche di schiavitù e colonialismo e il saccheggio delle risorse naturali.

Non possiamo trascurare che il Primo e il Secondo Mondo hanno tolto la vita a milioni di persone e quindi ora incoraggiano la migrazione verso l'Europa e verso altre parti del mondo. Dobbiamo ricordare le ragioni e le cause di quelle guerre.

Erano le potenze coloniali a imporre il loro linguaggio ai popoli colonizzati. E-

rano loro a dare l'impressione che gli africani e gli europei fossero dello stesso continente e che fossero lo stesso popolo. Come mai si potrebbe parlare di due continenti distinti quando allo stesso tempo si parla di Congo Belga, Libia Italiana, Sudan Francese, Sudan Britannico e Algeria Francese? Ciò dà alla gente l'impressione di avere il diritto di recarsi nella loro "Madre Patria".

Inoltre, devo dire che gli argomenti summenzionati, come il visto singolo, Barcellona, la cooperazione Euro-Mediterranea e gli appelli ai diritti umani e ai diritti dei rifugiati hanno, tutti assieme, facilitato le migrazioni. Lo dico schietto di fronte a voi per potervi aiutare nel vostro compito.

Se volete risolvere il problema potete farlo solo facendo fronte a questi fatti.

Vi auguro ogni riuscita. La pace e la benedizione di Dio siano con voi.



## La politica dei porti chiusi di Salvini

### Una politica essenzialmente declamatoria con molte contraddizioni e qualche merito

Il discorso di Gheddafi è una mirabile sintesi delle cause storiche che hanno determinato gli attuali flussi migratori da tutti i continenti verso i paesi europei, responsabili delle politiche colonialiste e neocolonialiste, nonché delle guerre, che hanno impoverito il Terzo mondo. Si tratta di flussi imponenti, a fronteggiare i quali sono rimasti soltanto Italia, Grecia e, recentemente, Spagna, mentre l'Unione europea fa registrare il suo fallimento totale nel dominare tale fenomeno.

L'Italia si sta dimostrando capace di frenare il flusso migratorio proveniente (in massima parte) dalla sponda africana. I dati forniti dal Ministero dell'interno parlano, infatti, di 16.566 sbarchi registratisi nel primo semestre del 2018, di fronte agli 83.754 dello stesso periodo del 2017. Una riduzione certamente ragguardevole (80%), conseguita però con politiche di momentanea efficacia, destinate ad essere travolte dalle contraddizioni da loro stesse create.

Non è difficile individuarle. Il ministro dell'Interno Minniti (del precedente governo Gentiloni) è riuscito a ridurre gli sbarchi grazie ad accordi coi governi libici che hanno determinato la creazione di orribili campi di concentramento, dove sono perpetrate violazioni dei diritti umani che le ispezioni internazionali non riescono a controllare. La politica dei porti chiusi dell'attuale ministro dell'Interno (Salvini) è essenzialmente declamatoria e mirata al consenso elettorale. I porti non si possono chiudere

alle navi della marina italiana, che infatti hanno continuato a fare i salvataggi fin dall'indomani del respingimento della nave *Acquarius*.

Non è la sua sola contraddizione. Egli, mentre pretende (giustamente) che i paesi dell'Ue accettino la ripartizione dei migranti sbarcati in Italia, si dichiara politicamente solidale con quei paesi (Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Polonia: ma anche Austria) che rifiutano *in toto* tale ripartizione.

Salvini ha, tuttavia, un merito: quello di avere scoperto il velo di ipocrisia sotto cui si nasconde l'Unione europea, che continua a respingere qualsiasi proposta di riformare quegli accordi sciagurati che scaricano sul nostro paese l'accoglienza dei migranti. Ipocrisia in cui si distingue la Francia, principale responsabile del caos libico che, dopo l'uccisione di Gheddafi, ha moltiplicato la partenza dei migranti; quella Francia che, con metodi illegali, ha chiuso la frontiera di Ventimiglia lasciando sugli scogli migliaia di migranti.



Le politiche di corto respiro sono impotenti ad arginare un fenomeno epocale come quello dell'emigrazione.

Antonino Barbagallo